

Per Gianni Ferrara

Il 20 febbraio 2021 Gianni Ferrara ci ha lasciato. Non è questa la sede per illustrare analiticamente la figura di studioso, il suo raffinato pensiero costituzionalistico. Non è però neppure possibile limitarsi a ricordare solo l'“uomo”, secondo quella tradizionale distinzione che propone di separare l'opera scientifica dalla vita personale. Forse non lo è in nessun caso, certamente nel caso di Gianni Ferrara la figura di studioso tende a coincidere con quella privata: egli ha sempre coniugato il suo impegno civile, la sua passione sociale, i propri ideali individuali, le sue stesse personali scelte di vita, con lo studio del diritto e la riflessione scientifica, e dunque distinguere l'un aspetto dall'altro rappresenterebbe un torto sia allo studioso sia alla persona. Se un insegnamento di carattere “etico” è da trarre dalla vita e dall'opera insieme del professor Ferrara è proprio quello che la coerenza delle idee non può andare disgiunta da una parallela coerenza dei comportamenti. Ciò porta inevitabilmente ad affrontare le scelte intellettuali in modo non facile, caratterizzando le proprie posizioni per un rigore estremo; trovandosi spesso ad assumere punti di vista scomodi e di minoranza, senza remora – se è del caso – nel sostenere opinioni eretiche o eterodosse, poiché la coerenza non sempre si coniuga con la duttilità.

Una visione quella indicata che qualifica la ricerca scientifica e la vicenda umana di Gianni Ferrara. Una prospettiva che non può stupire se si considera come egli abbia cercato sempre di unire aspetti che per molti vanno invece tenuti separati. Una sorta di “conciliazione dei diversi” che contrassegna tutta la sua produzione intellettuale, il suo modo d'essere.

Così, se per molti può apparire difficile far coesistere *rigore* e *passione*, non c'è pagina della sua produzione scientifica, non c'è discorso pronunciato da Ferrara, che non trasudi invece l'uno e l'altro aspetto: un rigore scientifico coniugato sempre assieme ad un forte impegno civile, una consapevolezza critica che si traduce in intransigente passione. Insomma, tutto può affermarsi della riflessione di Ferrara, salvo che si tratti di un pensiero algido, che non scuota gli animi, che non raggiunga tanto il cervello quanto il cuore.

Credo possa dirsi anche di più: il metodo d'indagine scientifica adottato da Ferrara non solo dimostra che possono conciliarsi i “diversi”, ma anche i “contrari”.

Contro coloro che sostengono che il realismo non possa abbinarsi all'utopia, Ferrara fornisce, infatti, la prova di come un'indagine scientificamente fondata possa realizzarsi facendo assegnamento su entrambe queste prospettive: rimanendo sempre solidamente ancorata ai dati ed ai fatti che la realtà propone, ma non perciò accontentandosi di questi; sorreggendo invece le

costruzioni teoriche, ma anche i giudizi espressi, in base ad una forte spinta ideale, che non può che determinare un motivato “realismo utopico”.

A proposito di conciliazione dei “contrari”, credo che un altro tratto valga a segnare la riflessione scientifica di Ferrara. Egli è certamente da annoverare tra gli autori che più hanno svolto un’analisi ravvicinata dei meccanismi della politica. Indagini svolte con una partecipazione consona al temperamento energico ed appassionato dello studioso. Non appartiene Ferrara a quella vasta schiera di studiosi che si trincerano dietro le proprie *technicality*s, che possono trovare, ad esempio, solidi ma anche confortevoli rifugi nel commento di una legge ovvero nella analisi di una sentenza di un giudice, fosse anche il giudice delle leggi. Non può dirsi che Ferrara tenesse in grande conto o praticasse il genere dei commenti a sentenza o alle leggi in genere, egli non sembra pensare al giurista come a colui che riesce ad affermare una visione puramente neutrale, che in base ad un’opera di forzata sterilizzazione della politica sia in grado di affermare una superiore logica di sistema (neutralizzando la scienza assieme alla politica). Ferrara appare invece sostenere che lo studio dei sistemi costituzionali deve svolgersi nel pieno della concreta temperie politica, valutando circostanze magari d’origine extragiuridiche, ma che, ciò nondimeno, agli istituti, agli atti, ai soggetti, finanche alle teorie del diritto, contribuiscono in modo essenziale a dare forma e sostanza.

Dunque un’analisi *ravvicinata* - non priva di partecipata passione - *della politica*. Come può conciliarsi quest’approccio con il necessario distacco dello studioso che non voglia perdere in lucidità ed in rigore scientifico? A me appare chiara la via seguita da Gianni Ferrara.

È la convinzione della storicità integrale dei concetti giuridici – “Il diritto come storia” è il titolo di uno dei suoi più significativi interventi - che ha portato Ferrara a concepire la scienza giuridica come parte di una più complessiva storia delle scienze sociali espressione della cultura dei popoli, definita dalle forze materiali che il diritto deve regolare e il diritto costituzionale in specie deve poter governare. Una visione aperta e “contaminata” del diritto costituzionale, dunque; che tende naturalmente a liberarsi dei propri formalismi, delle chiusure dogmatiche e delle sue anguste tecniche. In questa visione la politica appare un elemento vitale, che non può non essere assoggettato all’analisi scientifica, ma che non può neppure dominare incontrastata la scena.

In fondo è la specifica visione del costituzionalismo moderno di matrice democratica, che viene fatta propria dal giurista Ferrara, quel costituzionalismo che nasce e si afferma al fine di limitare il sovrano, dettando regole ad esso, sottoponendo la politica al diritto. Un diritto costituzionale non disposto, dunque, a farsi dominare dalla categoria del “politico”; che si colloca, all’opposto, al di sopra del sistema politico, non al servizio di questo, perché ad esso fornisce legittimazione. Una prospettiva di studio, quella indicata, impegnata e, al tempo stesso, di

orgogliosa rivendicazione dell'autonomia del sapere dalla politica; una prospettiva che – mi sia concesso sottolinearlo - appare oggi particolarmente utile richiamare e assai difficile da ritrovare.

Il diritto come parte di una più complessiva storia politica e sociale, si pone a fondamento anche di un ulteriore tratto del giurista Ferrara, che spiega alcune altre diverse “aperture” nello studio del diritto costituzionale secondo la pragmatica del nostro autore. Un diritto costituzionale che non può fare a meno di guardare alle altre scienze e agli altri campi del sapere, come dimostra l'uso non strumentale o collaterale delle elaborazioni filosofiche, i riferimenti costanti e non pleonastici ai classici del pensiero, non esclusivamente giuristi. Ma forse soprattutto spiega l'attenzione particolare prestata alle ragioni materiali che muovono le azioni umane e si pongono alla base delle costruzioni giuridiche. Una sensibilità che ha portato Ferrara a sottolineare costantemente e con insistenza il condizionamento economico, il quale finisce sempre per influenzare, se non per determinare, la giuridicità dell'esperienza. Ciò ha indotto Ferrara a non accontentarsi del rigore formale delle *analisi* giuridiche, ma sempre a ricercare la dignità delle *interpretazioni* giuridiche analizzando la loro reale funzione politica, sociale, culturale, filosofica, ed infine economica.

La consapevolezza della complessità nello studio del diritto, che non può ridursi entro schemi semplificati e di comodo; la vastità delle conoscenze e delle competenze necessarie per interpretare il fenomeno giuridico, che non è di facile dominio per un singolo studioso; ma anche – soprattutto nei tempi più recenti - la necessità di riconsiderare problematicamente i tradizionali concetti che in passato potevano ritenersi indiscussi ed in grado di fornire la grammatica ai costituzionalisti e alle ricostruzioni sistematiche da questi svolte, e che oggi appaiono invece precipitate entro un vortice di crisi senza fine; tutto ciò spiega la propensione di Ferrara a soffermarsi su quella che egli stesso ha definito la “microfisica del diritto costituzionale”. Un'analisi cioè dei meccanismi di base, degli elementi più interni degli ordinamenti costituzionali, senza la pretesa dunque di imporre una visione complessiva e sistematica del diritto costituzionale, non cedendo alla tentazione di pensare la conoscenza come momenti dell'articolazione dialettica del tutto. Verrebbe da dire: l'assolutezza dello spirito hegeliano che pretenderebbe di ricercare la verità soltanto nella totalità, si trasforma nella pratica di ricerca propria della filosofia novecentesca, che si palesa (marxianamente) come funzione critica, ormai secolarizzata ed affrancata da ogni idealistica filosofia della storia. Le indagini sugli atti costituzionali, sul lessico dei costituzionalisti, sui concetti base del costituzionalismo, non possono che rappresentare pezzi di una ricerca che non punta più (se mai vi ha puntato) alla totalità del vero, ma alla riflessione critica, ed attraverso questa alla comprensione del reale. In termini foucaultiani, dunque una specifica “microfisica del potere”: analisi tese ad indagare i diversi modi in cui il potere viene concepito, esaminando l'insieme

pluralizzato di relazioni e le diverse (presunte o reali) “fratture epistemologiche”, prodotte da un tempo che appare avere abbandonato il suo umanesimo, senza però abbandonare la centralità del soggetto. In questo contesto l’archeologia del sapere, lo studio di ogni specifico “pezzo” che va a comporre l’ordinamento concreto, l’indagine dei modi di composizione tra questi “pezzi” e la comprensione delle loro dinamiche, possono essere la via per fare emergere la struttura del potere reale.

Vasta è la produzione scientifica di Ferrara, che copre i più diversi territori del diritto, e che dunque appare impossibile ricondurre ad un’unica unità argomentativa, a dimostrazione dell’ampiezza d’interessi dello studioso. Ciononostante, mi è sembrato di potere individuare due costanti, tra loro intrecciate, che sembrano tenere assieme l’intera produzione e che sembrano orientare tutta la sua ricerca.

In primo luogo, l’adesione ai principi della Costituzione, nonché, più in generale, ai principi del costituzionalismo democratico. Questi sembrano rappresentare l’*humus* culturale che ha alimentato costantemente le diverse costruzioni teoriche di Ferrara.

In secondo luogo – e più in particolare – tra i principi che la storia del costituzionalismo moderno ha sostenuto, uno appare porsi al centro della riflessione di Ferrara: la “rappresentanza politica”, il suo concreto modo d’essere, il suo diverso conformarsi. Il centro tematico attorno al quale ruota l’intera produzione dello studioso può essere rinvenuto nell’analisi dei rapporti che tramite la rappresentanza politica si definiscono, e l’esame dei caratteri che in tal modo vengono concretamente ad assumere i diversi sistemi costituzionali e democratici. Parafrasando lo stesso Ferrara può dirsi che leggendo i suoi scritti ci si accorge via via che tutti i vari sentieri cui ci conduce portano, per strade diverse, ma convergenti, alla rappresentanza. Principio costantemente tenuto presente e posto al centro delle preoccupazioni di Ferrara, perché in grado di esprimere l’adesione ai principi del costituzionalismo democratico ed a mostrarne la sua reale condizione.

Sarà forse per questo, per l’evidente crisi in cui versa la rappresentanza politica negli odierni ordinamenti democratici, in particolare in quello italiano, ma anche nell’ordinamento europeo ed in quello che definisce i rapporti internazionali, che negli scritti più recenti si avverte un acuirsi della critica, una preoccupazione crescente. Continui sono i richiami ai rischi di grave degenerazione che i sistemi costituzionali corrono, per via delle trasformazioni degli ultimi anni. Denunce espresse a volte con toni di inusitata asprezza e profondità. Questa inquietudine sulle sorti delle nostre democrazie e sulle possibili torsioni dei principi del costituzionalismo democratico, il pericolo avvertito dunque di un abbandono dei valori cui Ferrara ha votato la propria esistenza ed in cui riposa il suo credo, non ha portato il nostro ad acquietarsi, non ha lo ha indotto - come suol dirsi - “a più miti consigli”. In caso, invece, lo ha persuaso a farsi ancor più battagliero.

Una dimostrazione significativa di questo rinnovato vigore polemico e della necessità di un impegno diretto e concreto per la difesa delle ragioni della scienza del diritto costituzionale può rinvenirsi – e mi piace ricordarlo – nella responsabilità assunta con l’ideazione e poi la direzione per lungo tempo della rivista “costituzionalismo.it”: una sede di confronto, di elaborazione teorica e di analisi, di carattere propriamente scientifico, che fa della battaglia delle idee la sua ragione costitutiva. Un luogo, magari inappropriato rispetto alla complessità dei processi di trasformazione in atto, ma che non rinuncia alla lotta per il diritto, alla lotta per la costituzione, a lottare per affermare le ragioni del costituzionalismo democratico.

Ferrara, dunque, appare un giurista non mansueto, che è riuscito a scuotere la nostra comunità scientifica. Mi si consenta, allora, da ultimo, di rivolgere al compianto professor Ferrara un ringraziamento che spero non risulti essere solo fatto a titolo personale e che desidero formulare richiamando il noto ammonimento che alla fine del ‘700 (nel 1798-99 per essere esatti), il grande pittore spagnolo Francisco Goya ha scolpito nelle nostre memorie: “Il sonno della ragione genera mostri”, titola una delle più celebri tele dell’artista. Ebbene, in questi tempi faticosi, ma anche un po’ sonnolenti, non molto allegri in verità, siamo spesso portati a distrarci e ad assopirci, a farci prendere, a volte senza accorgersene, da un ottundimento critico, mettendo pericolosamente a riposo la ragione. Gianni Ferrara spesso ci ha scosso, provocandoci magari turbamento, magari anche irritazione, ma sollecitandoci comunque ad alzarci per tornare a riflettere. Con la sua voce tuonante, ha spesso finanche urlato il suo argomentato sdegno e la sua allarmata preoccupazione per i “mostri” che scorge e che rischiano di essere generati. Una salutare sveglia ai nostri pacificati sogni, dai quali dobbiamo uscire per non arrenderci al sonno della ragione. Anche per questo, credo, dobbiamo tutti noi ringraziare lo studioso e l’uomo Gianni Ferrara. Grazie Gianni.

(Gaetano Azzariti)